

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
17	Cronache Ance	01/02/2017	APPALTI, 38 DEROGHE PER TERREMOTO E G7 (M.Salerno)	2
35	Lavoro e welfare	01/02/2017	RESPONSABILITA' SOSTENIBILE PER GLI APPALTI (E.De fusco)	3
17	Economia e fisco	01/02/2017	INVESTIMENTI IN RIPRESA NELL'ACQUA (A.Arona/G.Latour)	4
1	Economia e fisco	01/02/2017	NUOVI BILANCI E FISCO: ALLARME DELLE IMPRESE SUL "DOPPIO BINARIO" (G.Parente)	5
Testata: ITALIA OGGI				
39	Edilizia e immobiliare	01/02/2017	TASSE SULLA PROPRIETA' DISTORSIVE PER LA CRESCITA	7
37	Lavoro e welfare	01/02/2017	SGRAVIO PER L'EDILIZIA, DOMANDE ENTRO IL 18 APRILE (C.De Iellis)	8
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.I LSOLE24ORE.COM (WEB)				
1	Cronache Ance	01/02/2017	BUIA: NO A DEROGHE PER GLI APPALTI DEL G7 E A NORME SPECIALI PER LA RICOSTRUZIONE	9
1	Attualità	01/02/2017	DECRETO TERREMOTO, APPALTO INTEGRATO PER COSTRUIRE LE NUOVE SCUOLE	10
1	Appalti e lavori pubblici	01/02/2017	CAUSE DI ESCLUSIONE E SANZIONI, CAMBIANO I MODELLI PER LE SEGNALAZIONI ALL'ANAC	11
Testata: INFO BUILD (WEB)				
	Cronache Ance	01/02/2017	IL FASCICOLO DEL FABBRICATO, LA CARTA DI IDENTITA' DEGLI EDIFICI	12

Codice. Regole speciali su requisiti e bandi gara

Appalti, 38 deroghe per terremoto e G7

Mauro Salerno
ROMA

■ Più circoscritte per gli appalti dell'emergenza post terremoto, molto più ampie per il G7 in programma a Taormina il prossimo maggio. A dispetto dei proclami di inderogabilità del nuovo codice appalti-messi nero su bianco anche nella legge delega varata l'anno scorso dal Parlamento - la prima grande emergenza e soprattutto e il primo grande evento del 2017 tornano a portarsi dietro un lungo elenco di deroghe alle procedure ordinarie per l'assegnazione degli appalti pubblici.

Sono ben 37 (su 220) gli articoli del Dlgs 50/2016 che le ordinanze di Protezione civile (in particolare le ordinanze n. 388, 394, 399 e 406) emanate dopo gli eventi sismici di agosto e ottobre permettono di by-passare. Inutile sottolineare che, se applicate con rigore, si tratta di semplificazioni indispensabili per mettere subito al sicuro e offrire un immediato riparo alle popolazioni colpite da catastrofi naturali. A queste eccezioni si aggiunge ora la deroga, denunciata come particolarmente ampia anche dal presidente dell'Anticorruzione Raffaele Cantone, prevista dall'articolo 7 del decreto Sud (al vaglio del Parlamento) che permette di evitare i bandi di gara per l'assegnazione dei lavori legati al G7 in programma il 26 e 27 maggio in Sicilia.

Certo, non siamo ancora agli 80 articoli del vecchio codice derogabili in base alle misure speciali previste per l'Expo di Milano. Anche se, nelle 37 scorciatoie che è possibile rintracciare nelle varie ordinanze, ci sono interventi a tutto campo sul Dlgs 50: dalla verifica dei requisiti delle imprese alle specifiche dei materiali, fino a criteri di aggiudica-

zione e subappalti. Senza contare la possibilità di affidare con procedure negoziate senza bando gli eventuali lavori per il G7. Una soluzione avversata con decisione dai costruttori dell'Ance, che anche in passato hanno dato battaglia contro la prassi di commissari e deroghe quasi sempre sinonimo di sprechi e inchieste. «Abbiamo varato solo pochi mesi fa un codice appalti presentato come inderogabile - attacca Gabriele Buia, presidente dell'associazione delle imprese - ora invece scopriamo che si mettono in campo norme speciali anche per un evento programmato da tempo come il G7. Siamo contra-

I COSTRUTTORI

Buia (Ance): inopportune le norme ad hoc per i grandi eventi; sul sisma ok per l'emergenza, non per la ricostruzione

rissimi a un'impostazione di questo tipo. Che esempio si dà, anche alle piccole amministrazioni, se chi governa ha bisogno di una deroga per appaltare i lavori necessari a gestire un evento internazionale?». Diverso il discorso sul fronte terremoto. «In questi casi - sottolinea Buia - le deroghe alle procedure ordinarie sono indispensabili per gestire la fase di emergenza». Ma «oltre non bisogna andare». Tradotto: quando si passa alla fase di ricostruzione allora nessun tipo di deroga è più giustificabile. «Altrimenti si torna ai vecchi schemi dove la deroga diventa la normalità, mentre deve essere l'ultimatum». Da non utilizzare per coprire le carenze di programmazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOCUS. LA SOLIDARIETÀ E IL REFERENDUM

Responsabilità sostenibile per gli appalti

di **Enzo De Fusco**

Con l'accoglimento del quesito da parte della Corte costituzionale e con il voto al **referendum** potrebbe cambiare ancora una volta la disciplina sulla **responsabilità solidale tra committente e appaltatore**. Il quesito accolto, infatti, chiede l'abrogazione della norma (introdotta dalla legge 92/2012) che fissa una sorta di cronologia processuale per recuperare il credito in caso di accertata responsabilità solidale.

In particolare, il committente, nella prima difesa e in ogni caso una volta accertata la responsabilità di tutti gli obbligati, può chiedere che l'azione esecutiva nei suoi riguardi sia solo successiva all'infruttuosa escussione del patrimonio degli appaltatori e dei subappaltatori.

La norma non sottrae, dunque, il committente dalla responsabilità solidale, ma si limita a fissare la sequenza temporale dell'azione processuale per il recupero del credito da parte dei creditori (lavoratori e Enti).

L'eventuale esito positivo

della consultazione referendaria, darebbe luogo all'abrogazione della norma e, conseguentemente, il lavoratore e gli enti potrebbero agire per recuperare il proprio credito indistintamente su tutta la filiera dell'appalto. In genere, però, queste azioni di recupero sono rivolte nei riguardi del committente anche in ragione della sua maggiore solvibilità rispetto all'appaltatore o al subappaltatore.

Questo scenario, però, porrebbe di nuovo sul tavolo tutti i problemi che erano alla base dell'intervento normativo contenuto nella legge 92.

Da un lato, nessuno discute un provvedimento che si ponga l'obiettivo di tutelare il lavoratore e gli enti previdenziali nell'ambito degli appalti. Non è in discussione anche un ruolo di responsabilità del committente nel caso in cui decida di affidare in appalto un'opera o un servizio poiché egli ha il dovere di accertare preventivamente la correttezza del suo appaltatore (culpa in eligendo).

Il vero nodo da sciogliere è l'attuale sproporzione tra la responsabilità incondizionata attribuita al committente e i suoi limitati

strumenti per accertare la correttezza dell'appaltatore. Infatti, il committente non ha potere ispettivo e accertativo nei riguardi degli appaltatori e dei subappaltatori.

L'impresa virtuosa che intende controllare la filiera, oggi organizza un sistema di controllo con forti limiti normativi di informazione: generalmente sottoscrive un contratto di appalto con clausole di tutela; richiede l'elenco dei lavoratori impiegati nell'appalto e ogni sua variazione; verifica il Durc; chiede il rilascio delle dichiarazioni sottoscritte con i lavoratori per scongiurare che non cisiano pendenze retributive.

Nonostante tutti gli sforzi però l'impresa potrebbe essere chiamata a rispondere comunque in regime di responsabilità solidale. Il committente, infatti, rimane responsabile anche qualora, pur in vigenza di un Durc positivo, in un momento successivo sia accertata in sede ispettiva una qualunque irregolarità previdenziale o assicurativa (ad esempio indennità di trasferte sconosciute).

Un altro caso si ha quando il committente è responsabile qualora i lavoratori dichiarino dopo

la conclusione dell'appalto di aver svolto straordinario periodi di lavoro non dichiarato negli atti amministrativi. Peraltro, in questi casi, una eventuale eccessiva ingerenza nell'ambito dell'amministrazione del personale dell'appaltatore rischierebbe di attivare un elemento sintomatico di un appalto non genuino.

Si pone, dunque, un problema di certezza del diritto poiché la norma attribuisce una responsabilità solidale al committente prescindendo dalla circostanza che egli sia messo in grado o meno di effettuare controlli efficaci sull'oggetto di cui è chiamato a rispondere.

Una strada potrebbe essere quella di agire sulla culpa in vigilando: la norma deve individuare in modo certo la documentazione periodica che dovrà essere richiesta e controllata dal committente. Solo in caso di mancato riscontro della documentazione indicata sarebbe legittima la responsabilità del committente. Al contrario, qualora tutta la documentazione fosse stata controllata da parte del committente e dovesse residuare un ambito di rischio, lo Stato dovrebbe svolgere il suo ruolo di garante di ultima istanza.



Blue Book Utilitalia. Presentato il Rapporto delle società di gestione idrica: spesa su ma è insufficiente

Investimenti in ripresa nell'acqua

Infrazioni Ue sui depuratori: rischio sanzioni per 126 milioni l'anno

Alessandro Arona
Giuseppe Latour
ROMA

Investimenti in ripresa per l'ammodernamento delle reti idriche italiane. Dal minimo di un miliardo di euro toccato nel 2012 la spesa effettiva (finanziata da tariffa) è risalita a 1,33 miliardi nel 2015, dovrebbe toccare circa 1,5 miliardi a fine 2016 e salire (nei programmi di investimento approvati) fino a quasi due miliardi di euro nel 2018. I dati emergono dal Blue Book (presentato ieri), promosso da Utilitalia e realizzato dalla fondazione Utilitatis con la collaborazione di Cdp.

Nel 2009-2010 gli investimenti effettivi nel settore (finanziati da tariffa) erano arrivati a 1,45 miliardi di euro (stima Utilitatis su tutti i gestori, compresi i comuni in economia), poi crollati a 1.001 milioni nel 2013. «Anche grazie alla certezza regolatoria data dall'Autorità Energia (in pista dal 2012, ndr) - spiega Giovanni Valotti, presidente Utilitalia e di A2A - dal 2014 gli investimenti hanno ripreso a

crescere, soprattutto negli ambiti dove sono attive gestioni di tipo industriale». Dai dati di Utilitatis gli investimenti effettivi sono saliti a 1,28 miliardi nel 2014 e 1,33 nel 2015, dato che sale a 2,018 milioni se comprendiamo anche la quota coperta da fondi pubblici. «Nei piani tariffari approvati dall'Autorità - ha detto Lorenzo Bardelli, responsabile della direzione Servizi idrici - emergono obiettivi di investimento per 1,7 miliardi nel 2016, 1,8 nel 2017, 2,05 nel 2018».

«Tuttavia ancora non basta», sostiene Valotti. Utilitalia calcola che gli investimenti programmati nel 2014-2017 valgono 32 euro per abitante all'anno, 41 euro circa con i fondi pubblici. «Le reti idriche italiane sono vetuste - spiega Valotti - il 60% ha oltre 30 anni e il 25% oltre 50 anni (il 40% nelle grandi città). Servirebbero 5 miliardi all'anno di investimenti, 80 euro per abitante».

Il basso livello degli investimenti è collegato, ovviamente, alle tariffe: l'Italia resta in coda alla classifica europea. Se a Berlino un metro cubo di acqua costa 6,03

dollari, a Parigi siamo a 3,91 e a Londra a 3,66. Mentre a Roma scendiamo a 1,35 dollari e a Milano a 0,82. Anche se l'azione dell'Autorità ha prodotto tra il 2014 e il 2015 un incremento nell'ordine dei quattro punti all'anno. Manca, però, l'ultimo miglio: la modulazione delle tariffe sulla base di costi standard. Per adesso non è all'ordine del giorno. Se ne discuterà a partire dalla fine del 2018.

Il trend di leggera ripresa degli investimenti, comunque, potrebbe essere minato dalle sanzioni europee per il mancato adeguamento dei nostri impianti di depurazione (sanzioni che lo Stato scaricherà sui gestori inadempienti, e dunque sulle tariffe). Al momento ci sono in ballo tre procedure di infrazione che riguardano tutte le Regioni italiane ma, soprattutto, Sicilia e Calabria. La prima di queste è appena arrivata al culmine: la Commissione europea ha chiesto alla Corte di Giustizia Ue di minarci una sanzione forfettaria da 62 milioni di euro più altri 346 mila euro al giorno. Fanno 126 milioni di euro l'anno, circa il 10%

degli investimenti attualmente realizzati nel settore. Anche se il Governo spera che la nomina di un nuovo commissario nazionale per la depurazione, inserita nel decreto Sud a dicembre, possa allentare la morsa di Bruxelles.

Piccoli passi avanti sul fronte delle gestioni. Dai 93 Ambiti ottimali del 2011 - rileva il Blue Book - si è scesi a 64, ma molti affidamenti a gestori unici sono inattuati o incompleti, in particolare in Valle d'Aosta, Campania, Molise, Calabria, Sicilia, ma anche in singoli Ato di Liguria, Lombardia, Lazio. E le gestioni dirette restano in 2.098 Comuni, anche al Nord, pari a 10,5 milioni di abitanti.

Da segnalare, infine, una grande incompiuta: il fondo di garanzia per le opere idriche. Disegnato a dicembre 2015 dal collegato ambientale, attende ancora la piena attuazione tramite un Dpcm. Il testo, al momento, è incastrato tra ministero dell'Ambiente e Infrastrutture. Indiscussione c'è il perimetro dello strumento, che andrebbe allargato, per il Mit, anche alla messa a norma delle dighe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

32 euro

Investimenti pro capite

Il dato previsto nei piani 2014-17, per Utilitalia servirebbero 80 euro.



Pressing per una soluzione con il decreto milleproroghe

Nuovi bilanci e fisco: allarme delle imprese sul «doppio binario»

Bonomi: per un milione di aziende impossibile calcolare le imposte

A causa del «doppio binario» delle regole di fisco e contabilità oltre un milione di imprese non sa come calcolare le imposte dovute in base ai bilanci 2016. A lanciare

l'allarme Carlo Bonomi, presidente del gruppo tecnico per il fisco di Confindustria. Pressing per una soluzione nel milleproroghe. **Miele, Mobili e Parente** ▶ pagina 7

Nella stessa direzione

Per trovare una via d'uscita lavoro di squadra tra categorie produttive e amministrazione

Le possibili ricadute negative

Senza regole certe sul fronte tributario rischio di complicazioni nell'accesso al credito

Bilanci, le imprese lanciano l'allarme

Bonomi (Confindustria): oltre un milione di aziende non può calcolare le imposte, serve una soluzione rapida

Giovanni Parente
ROMA

Proviamo a fare un esempio che riguarda la vita di tutti i giorni. Riuscireste a vedere un programma senza un decoder digitale terrestre già incorporato o esterno al vostro televisore? La risposta è fin troppo evidente. No, perché manca uno strumento per tradurre il segnale che arriva dall'antenna nell'apparecchio. Fatte le debite proporzioni, è un po' la situazione che sta vivendo oltre un milione di imprese costrette ad arrancare in un quadro normativo che non permette di avere alcuna certezza su come calcolare le imposte dovute al Fisco in base ai bilanci 2016 che si chiuderanno in primavera. Già, perché al Testo unico delle imposte sui redditi manca un decoder per decrittare le nuove regole sui bilanci introdotte dal decreto legislativo 139 del 2015 (il provvedimento che ha recepito la direttiva comunitaria in materia) e in base alle quali l'Organismo italiano di contabilità (Oic) ha rilasciato poco prima di Natale una versione rivista e aggiornata di 20 principi contabili. E ieri i problemi che le imprese stanno vivendo sono emerse in tutta la loro gravità durante la giornata di studio dal titolo «I nuovi principi contabili» organizzata di Confindustria, che ha visto confrontarsi rappresentanti del mondo delle imprese, tecnici dell'amministrazione finanziaria e professionisti.

A lanciare il grido d'allarme è stato il presidente del Gruppo tecnico per il Fisco di Confindustria, Carlo Bonomi: «Nel 2017 oltre un milione di imprese non sa come calcolare le imposte. Lotrovo imbarazzante. Credo non sia da Paese civile». Tanto per far capire quale sia il gap in termini di competitività del sistema fiscale italiano, Bonomi ha citato il rapporto annuale «Paying taxes» realizzato da World Bank dove l'Italia si piazza nelle retrovie con una notevole distanza dai principali competitor occidentali e occupa una posizione peggiore, tanto per fare un esempio, anche del Botswana. «Credo che il Fisco italiano - ha aggiunto Bonomi - meriti qualcosa di più. Non è colpa dell'amministrazione finanziaria perché negli ultimi mesi abbiamo lavorato in un'ottica di sistema.

Spero e auspico che questo problema venga risolto al più presto perché colpisce le piccole e medie imprese che sono l'asse portante della manifattura in Italia».

Un problema serissimo, dato che le difficoltà a chiudere i bilanci si traducono nell'impossibilità di avviare piani di investimento e rischiano di ripercuotersi pesantemente anche sull'accesso al credito, aggiungendo così un ulteriore livello di complicazione. Come ha ricordato anche Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria, in apertura dei lavori del convegno, il punto dolente è rappresentato dalla mancanza di una norma di raccordo

su cui comunque è stato svolto un lungo e intenso lavoro insieme ai soggetti coinvolti negli ultimi mesi e su cui si continuerà a lavorare proprio nell'ottica di evitare maggiori oneri e difficoltà aggiuntive alle imprese. Dunque l'auspicio è che la soluzione possa vedere la luce.

Certo, la situazione ha del paradossale. Perché in realtà il pacchetto di norme per superare il doppio binario - come sottolineato con dovizia di particolari da Luca Miele e Marco Mobili su queste colonne - non solo sono state scritte ma erano state anche presentate dall'Esecutivo nell'esame della legge di Bilancio alla Camera. Poi, sotto la spinta delle opposizioni che le avevano interpretate come disposizioni di favore per le banche, l'emendamento è stato ritirato e non è stato poi possibile ripresentarlo al Senato dove la manovra è arrivata blindata a causa della crisi di governo aperta dopo l'esito del referendum.

Da allora non si è riusciti a trovare il veicolo legislativo giusto e anche la porta delle correzioni parlamentari al decreto banche si è chiusa per incoerenza rispetto alla materia. Ora i fari sono tutti puntati sulla conversione del Milleproroghe (si veda l'articolo in basso). «Non abbandoniamo la speranza di farcela - ha ammesso il direttore generale delle Finanze, Fabrizio Lapecorella -. Ci sono altri veicoli in cui anche «vestendo» l'intervento normativo in

materia diversa proveremo a presentare l'emendamento. Non ci arrendiamo. È davvero paradossale questa situazione perché non ci sono motivi reconditi che possono impedire al Parlamento di approvare questa disposizione».

Annibale Doderò, direttore centrale Normativa delle Entrate, ha illustrato il doppio scenario: «Quello in assenza di norme è chiaro, ma deprecabile: non è un problema solo per le imprese, ma anche per noi dell'Agenzia che dovremmo controllare tutte le variazioni in aumento e in diminuzione. L'altro è quello con le norme di raccordo». Norme costruite con l'ausilio di tutti i soggetti interessati e che hanno tratto spunto dall'esperienza e dal lavoro fatto pochi anni fa, quando si trattò di disciplinare il comportamento delle imprese che adottano i principi contabili internazionali Ias.

Quell'esperienza potrebbe tornare utile anche sotto un altro punto di vista. Fermo restando che la priorità assoluta è risolvere il problema del doppio binario, Francesca Mariotti, direttore politiche fiscali di Confindustria, ha lanciato la proposta di riflettere su un riallineamento di valori attraverso un'imposta sostitutiva ricalcando così la soluzione adottata per consentire di superare le divergenze emerse in sede di prima applicazione dei principi Ias.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le principali questioni da risolvere

1 L'APPLICAZIONE DELLE NUOVE REGOLE CONTABILI

Con l'entrata in vigore delle nuove regole sui bilanci a partire dall'esercizio 2016 si è manifestata in tutta la sua evidenza la mancanza di una norma per regolare i riflessi fiscali ai fini Ires e Irap derivanti dalle modifiche al Codice civile e ai nuovi principi contabili nazionali. Modifiche che comportano ricadute significative sul calcolo dell'imponibile e quindi delle imposte (Ires e Irap) dovute e che obbligano le imprese a una complicatissima gestione di un doppio binario civilistico e fiscale perché il Tuir non tiene conto dei principi contabili improntati alla prevalenza della sostanza sulla forma

2 LA RICERCA DI UNA VIA D'USCITA PER VIA NORMATIVA

Alla mancanza di raccordo tra Fisco e bilanci si è cercato di trovare una soluzione con un emendamento governativo presentato in commissione Bilancio alla Camera durante l'approvazione della manovra 2017. Si trattava di un pacchetto di norme adottato dopo un lungo confronto tra i tecnici del Tesoro, delle Finanze, delle Entrate con i rappresentanti dell'Oic. Ma l'emendamento fu ritirato dallo stesso Esecutivo furono ritirate dall'Esecutivo, perché i deputati di opposizione ritenevano che si trattasse di una norma di favore per le banche

3 NUOVE VOCI DIVENTANO RILEVANTI PER IL CALCOLO IRAP

L'effetto nuovi bilanci non si riverbera soltanto sulle imposte dirette. L'abolizione delle voci E20 ed E21 del conto economico comporta la rilevazione dei proventi e degli oneri estranei all'attività ordinaria (ex straordinari) nelle corrispondenti voci del valore e dei costi della produzione: questi li rende automaticamente rilevanti per l'Irap. In questo modo diventerebbero tassabili o deducibili, senza alcuna modifica normativa fiscale ma solo per una differente classificazione contabile, componenti reddituali in precedenza esclusi (ad esempio plus e minusvalenze da cessione di azienda)

4 IL COSTO AMMORTIZZATO COMPLICA LA VALUTAZIONE DI CREDITI E DEBITI

La valutazione dei crediti e dei debiti commerciali con il criterio del costo ammortizzato può comportare in taluni casi la necessità di scorporare dal ricavo o dal costo sottostante la componente finanziaria: minori ricavi che generano interessi attivi e minori costi che generano interessi passivi. Per questi proventi e oneri finanziari diventa cruciale individuare una soluzione per disciplinare il trattamento sia sotto il profilo dell'Ires (articolo 96 del Testo unico delle imposte sui redditi) che sotto quello dell'Irap (voce di conto economico non rilevante).

5 I FINANZIAMENTI INFRUTTIFERI ALL'INTERNO DEL GRUPPO

Nel caso di finanziamenti concessi o ricevuti a/dalla società controllate a tasso zero (o a tassi sensibilmente inferiori a quelli di mercato), per rafforzare la partecipata, la differenza tra il valore del credito o debito attualizzato al tasso di mercato e il valore al costo ammortizzato iniziale (senza attualizzazione) va iscritta: in aumento della partecipazione (società creditrice); a patrimonio netto (società debitrice). Sotto questo aspetto occorre chiarire l'impatto di queste scritture su costo fiscale della partecipazione e calcolo della base Ace

6 LE PENALIZZAZIONI PER LE IMPRESE COLPITE DAL TERREMOTO

Uno dei paradossi prodotti dal mancato raccordo tra Fisco e bilanci è rappresentato dalle possibili penalizzazioni per le imprese. L'iscrizione, d'ora in poi, nelle classi A e B, di proventi e oneri "ex straordinari" modificherà il tetto di deduzione degli interessi passivi, con effetti dirompenti su chi subisce minusvalenze o perdite da eventi accidentali o naturali. Un'impresa terremotata che deve rilevare nei costi ordinari la perdita dello stabilimento, vedrà anche azzerarsi il Rol dovendo pagare le imposte sugli oneri finanziari. Mentre ciò non avveniva fino al 2015



TAX FOUNDATION: ITALIA PENULTIMA TRA I PAESI OCSE PER COMPETITIVITÀ DEL SISTEMA TRIBUTARIO

Tasse sulla proprietà distorsive per la crescita

L'Italia è penultima, fra i paesi Ocse, sia nella classifica sulla competitività del sistema tributario nel suo complesso sia nella speciale graduatoria relativa alle tasse sulla proprietà. A dirlo, segnala Confedilizia, è la Tax Foundation, prestigioso think tank statunitense, nell'ultima edizione del suo International tax competitiveness index, che mette in fila i 35 sistemi fiscali dei paesi Ocse misurandone, appunto, la competitività.

I parametri di valutazione sono diversi (con 40 variabili) e riguardano la tassazione delle imprese, delle persone fisiche, sui consumi, sulla proprietà nonché sui redditi prodotti all'estero. I diversi sistemi tributari vengono valutati sia nel loro complesso sia relativamente alle cinque aree citate. Nella classifica generale, concernente la competitività del sistema fiscale nel suo insieme, l'Italia è colloca-

ta al 34° posto, confermando la posizione che aveva già guadagnato nel 2015. In testa, come nei due anni precedenti, c'è l'Estonia.

Ma il nostro paese è penultimo in graduatoria anche nella speciale classifica riguardante le property taxes, sulle quali la Tax Foundation svolge alcune importanti considerazioni. «La maggior parte delle imposte patrimoniali, si legge nel rapporto, aumenta le distorsioni economiche e ha effetti di lungo periodo negativi sull'economia e sulla sua produttività». E ancora: «Molte imposte sulla proprietà sono altamente distorsive e aggiungono rilevante complessità alla vita dei contribuenti e degli operatori economici». E infine: «Le imposte sul patrimonio riducono i capitali disponibili nell'economia, danneggiando nel lungo periodo la crescita economica e l'innovazione». Connotazioni

negative che vengono a cadere quando sia prevista la deducibilità dal reddito di queste imposte. Il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, ha dichiarato: «Lo studio della Tax Foundation dovrebbe far aprire gli occhi, soprattutto a chi ha responsabilità politiche, su una realtà che molti italiani conoscono senza bisogno dei think tank. L'ipertassazione patrimoniale sugli immobili, che da ormai cinque anni caratterizza il nostro sistema tributario, ha causato effetti distorsivi sull'economia come mai era avvenuto in passato. Il valore degli immobili è crollato e con esso è stato distrutto il risparmio di intere fasce di popolazione. Il mercato immobiliare si è fermato e inizia a recuperare qualche perdita limitatamente alle prime case e solo grazie a mutui con tassi al minimo storico. I consumi non si riprendono perché molti cittadini sanno di non poter

contare più sulle loro riserve in mattoni. Non si contano le imprese che hanno chiuso e i lavoratori che sono rimasti senza occupazione. La funzione economica e sociale dell'affitto, abitativo e commerciale, è stata mortificata. Tassare gli immobili vuol dire tassare risparmio, consumi, imprese e lavoro. Esagerare, nel farlo, ha effetti moltiplicati su tutta l'economia».

—© Riproduzione riservata—



Sgravio per l'edilizia, domande entro il 18 aprile

C'è tempo fino al 18 aprile (16 e 17 sono festivi) per fruire dello sgravio a favore delle aziende edili. A stabilirlo è l'Inps nella circolare n. 23 di ieri indicando inoltre le modalità per inviare le domande per l'applicazione della speciale riduzione dell'11,50% per l'anno 2016.

Uno sconto all'edilizia. Introdotta dalla legge n. 341/1995, la riduzione contributiva è a favore del solo settore edile e pari all'11,5%. L'ok al beneficio per l'anno 2016 è arrivato dalla pubblicazione del decreto 10 novembre 2016 sul sito www.lavoro.gov.it del ministero del lavoro, sezione pubblicità legale, dopo che aveva ricevuto il via libera operativo dall'Inps, seppure provvisoriamente, a partire dal mese di settembre 2016 (si veda *ItaliaOggi* dell'11 agosto 2016). L'ente previdenziale, adesso, detta le istruzioni per il recupero degli arretrati e fissa il termine per il conguaglio e per la presentazione delle richieste di beneficio.

Le domande. Le domande vanno inviate esclusivamente in via telematica con il modulo «Rid-Edil» tramite il cassetto previdenziale aziende. L'Inps effettua controlli automatici e, in caso di esito positivo, attribuisce alla posizione contributiva il codice di autorizzazione 7N, per il periodo da agosto 2016 a marzo 2017. Per le istanze già inviate, la cui elaborazione ha dato esito di attribuzione del CA 7N fino a dicembre 2016, l'Inps provvederà automaticamente a prolungarne la validità fino a marzo 2017. In ogni caso lo sgravio si riferisce al periodo che va da gennaio a dicembre 2016. Le aziende autorizzate possono esporre lo sgravio nel flusso UniEmens, utilizzando le denunce contributive relative ai mesi di gennaio, febbraio e marzo 2017. Poiché si tratta della riduzione contributiva riferita al 2016, il codice causale L206 va utilizzato fino a dicembre e per il recupero degli arretrati andrà utilizzato, invece, il codice L207.

I termini. Il beneficio può essere fruito entro il prossimo 16 aprile 2017, termine che slitta al 18 essendo festivi sia il 16 che il 17, avvalendosi delle denunce contributive UniEmens con competenza fino al mese di marzo 2017. I datori di lavoro possono inviare le domande per l'applicazione della riduzione fino al 15 aprile 2017.

Carla De Lellis



Buia: no a deroghe per gli appalti del G7 e a norme speciali per la ricostruzione

Mauro Salerno

Alt alle deroghe per gli appalti del G7. E stop anche alle ipotesi di estendere le norme speciali dell'emergenza alla fase di ricostruzione post-terremoto. Anche l'Ance interviene sul ventaglio di deroghe autorizzate per accelerare gli appalti per il G7 e far fronte all'emergenza post-terremoto, ipotizzando l'aggiunta di norme speciali relative alla fase di prima ricostruzione con il decreto cui sta lavorando il governo, annunciato in Consiglio dei Ministri entro fine settimana.

«Abbiamo varato solo pochi mesi fa un codice appalti presentato come inderogabile - attacca Gabriele Buia, presidente dell'associazione delle imprese - ora invece scopriamo che si mettono in campo norme speciali anche per un evento programmato da tempo come il G7. Siamo contrarissimi a un'impostazione di questo tipo. Che esempio si dà, anche alle piccole amministrazioni, se chi governa ha bisogno di una deroga per appaltare i lavori necessari a gestire un evento internazionale?».

Diverso il discorso sul fronte terremoto. «In questi casi - sottolinea Buia - le deroghe alle procedure ordinarie sono indispensabili per gestire la fase di emergenza». Ma «oltre non bisogna andare». Tradotto: quando si passa alla fase di ricostruzione allora nessun tipo di deroga è più giustificabile. «Altrimenti si torna ai vecchi schemi dove la deroga diventa la normalità, mentre deve essere l'ultima ratio». Da non utilizzare per coprire le carenze di programmazione. Come sembrerebbe accadere nel caso del G7. «Un evento di questo tipo è ampiamente programmabile - conclude Buia - . Con la riforma appalti abbiamo intrapreso una strada di trasparenza: dobbiamo percorrerla fino in fondo».

01 Feb 2017

Decreto terremoto, appalto integrato per costruire le nuove scuole

Massimo Frontera

Oltre alla trattativa privata oltre il milione di euro il decreto terremoto che il governo potrebbe varare già domani o venerdì prossimo conterrà un'altra deroga "pesante" al codice appalti. Deroga che sarà rigorosamente circoscritta alla realizzazione del "piano scuole" varato dal commissario alla ricostruzione Vasco Errani con l'ordinanza n. 14 del 16 gennaio scorso.

La deroga riguarda l'appalto integrato, cioè l'affidamento congiunto della progettazione esecutiva e della realizzazione. L'appalto integrato è uno dei simboli negativi delle vecchie regole sugli appalti (soprattutto per i lavori affidati sul progetto preliminare), il cui superamento, nel nuovo codice appalti, è stato salutato con grande soddisfazione da parte di progettisti e imprese di costruzione.

Il decreto legge dovrebbe consentire l'appalto integrato congiuntamente all'affidamento con procedura negoziata (cioè a trattativa privata), invitando almeno cinque imprese. Il criterio di aggiudicazione è quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Come detto, la deroga sarà limitata alle sole scuole oggetto del piano Errani. La citata ordinanza commissariale del 16 gennaio scorso sulle scuole prevede che la progettazione sia avviata dalla stessa struttura del commissario alla ricostruzione e dagli Uffici speciali alla ricostruzione, anche avvalendosi di tecnici delle Università.

L'obiettivo finale del piano stralcio varato dal commissario con l'ordinanza 14 è assicurare il regolare svolgimento del prossimo anno scolastico 2017-2018 nei centri maggiormente colpiti dal sisma, rendendo disponibili le nuove scuole entro settembre 2017.

Cause di esclusione e sanzioni, cambiano i modelli per le segnalazioni all'Anac

Mauro Salerno

Cambiano i modelli per segnalare all'Anac comportamenti che possono comportare l'esclusione dalle gare delle imprese colpevoli di false dichiarazioni (anche in sede di qualificazione Soa). Con un comunicato diffuso ieri il presidente dell'Autorità Raffaele Cantone ha approvato i nuovi modelli che stazioni appaltanti, imprese e Soa dovranno utilizzare per le segnalazioni.

I nuovi moduli sono in tutto 11, sono distinti in base al caso da segnalare e sono allegati al comunicato. L'Autorità ha scelto di fornire i modelli sia in formato «pdf» che in formato «word». «Il formato "word" - viene specificato - potrà essere utilizzato per la compilazione "personalizzata" della segnalazione, esclusivamente per dare la possibilità al compilatore di evidenziare anche situazioni non previste e di illustrare nel dettaglio le patologie emerse». L'Anac raccomanda «tuttavia, di fornire rappresentazioni sintetiche dell'accaduto». I modelli possono poi essere spediti via Pec o tramite raccomandata.

Casellario informatico Con la delibera n. 1386 del 21 dicembre 2016, anche questa diffusa ieri, l'Anticorruzione ha aggiornato anche i modelli di comunicazione delle segnalazioni - obbligatorie da parte di stazioni appaltanti, imprese e Soa - da inserire nel casellario gestito dall'Autorità. Un adempimento necessario per adeguare il casellario, dove sono annotate tra l'altro le sanzioni a carico di Soa e imprese, alle novità introdotte dal nuovo codice degli appalti.

Tra l'altro la delibera chiarisce che il nuovo casellario informatico si articolerà in tre aree. Una prima, pubblica, denominata area «A» in cui «saranno inseriti i dati riguardanti le attestazioni di qualificazione rilasciate alle imprese dalle Società organismo di attestazione e le notizie riguardanti le medesime Soa». Una seconda area, denominata «B», riservata a stazioni appaltanti e Soa «in cui saranno inserite tutte le notizie relative alle cause di esclusione, al ridimensionamento o alla perdita dei requisiti di qualificazione delle imprese. A quest'area potranno dunque avere accesso anche gli operatori economici che partecipano alle gare di appalto. Infine, il nuovo casellario prevede anche una terza area (area «C»), riservata all'Autorità in cui verranno inseriti i dati utili all'implementazione del rating di reputazione delle imprese previsto dal nuovo codice, ma che sta scontando difficoltà di attuazione. In particolare in quest'area verranno inseriti i dati relativi alle carenze nell'esecuzione degli appalti, relazioni «dettagliate» sul comportamento delle imprese impegnate nei cantieri pubblici redatte sulla base di una nuova scheda -tipo che l'Anac pubblicherà anche sulla Gazzetta Ufficiale, nonché altre caratteristiche di organico, competenze e qualificazione delle imprese.

IL FASCICOLO DEL FABBRICATO, LA CARTA DI IDENTITA' DEGLI EDIFICI

Un fascicolo del quale si parla da molto tempo, e dove dovrebbe essere annotata ogni informazione di un edificio, che permetta la prevenzione del rischio e sicurezza della costruzione.

Dall'identificazione, al progetto, alla struttura, agli impianti, all'ambiente, con la finalità di giungere ad un corretto quadro conoscitivo a partire, ove possibile, dalle fasi di costruzione dello stesso, e dove vengono registrate le modifiche apportate rispetto alla configurazione originaria, con particolare riferimento alle componenti statiche, funzionali e impiantistiche.

Il fascicolo del fabbricato deve essere istituito per tutti gli edifici di nuova costruzione, sia privati che pubblici, e deve contenere tutte le informazioni riguardanti la situazione progettuale, urbanistica, edilizia, catastale, strutturale, nonché tutti i dati dei relativi atti autorizzativi.

Il Presidente dell'Ance, Gabriele Buia, ospite di una trasmissione televisiva, ha sottolineato la necessità di una seria riflessione in merito.

Il fascicolo del fabbricato, è una misura di cui si continua a parlare dopo ogni evento sismico ma che non ha ancora visto la luce e su cui il Presidente Buia insiste perché si prenda atto di ciò.

Continuando a parlare della prevenzione dal rischio sismico, Buia si è soffermato sulla norma della legge di bilancio 2017 che è quella che ha introdotto il sisma bonus, definendola "una vera e grande opportunità per mettere in sicurezza tutto il patrimonio edilizio". Ma mancano ancora molti punti chiave perché possa essere attuata pienamente.

E' essenziale licenziare il prima possibile la mappatura sismica, e soprattutto va trovata una soluzione facilmente accessibile per rendere effettiva la cedibilità del credito di imposta, di cui le imprese, messe in grande difficoltà dall'incessante crisi non possono farsi carico.

Posizione, questa, condivisa anche da Giuseppe Marinello, Presidente della Commissione Ambiente del Senato, che era ospite con il Presidente dell'Ance Buia del programma condotto da Francesca De Martino.